



WORLD
WARCRAFT
WARLORDS of DRAENOR™

407LE4

BLIZZARD ENTERTAINMENT

Codice di dominio

di Ryan Quinn

L'Orchessa messaggera con la faccia sfregiata saliva verso i cancelli di Altomaglio, arrancando su gradoni di pietra alti la metà di lei.

Gli Ogre di Altomaglio erano fermi a guardarla. Fetidi Bruti la sbirciavano dal buio che incombeva lungo tutto il sentiero verso la cima. I Gorian più ricchi la guardavano da dentro le case ammassate, decorate con i trofei dei loro nemici morti.

Un altro osservatore, dall'alto di una torre, guardava la messaggera avvicinarsi, e il disgusto riempì entrambe le sue menti. Quell'*Orchessa* stava calpestando la montagna costruita dalle famiglie di Ogre nel corso delle loro vite, Ogre che avevano scavato e spaccato la roccia fino a ricavarne una città, un palazzo, una fortezza e una casa.

Eppure, la messaggera era stata ammessa all'ascensore che portava al secondo livello di Altomaglio con un muto abbassamento delle lance di difesa. Era loro abitudine, infatti, trattare i visitatori solitari con curiosità. Potevano sempre essere uccisi in seguito.

Quando l'ascensore tremò fino a fermarsi, la messaggera vide una dozzina di macilenti schiavi Orchi che tiravano le pulegge del meccanismo. Gli Orchi se ne andarono uno dopo l'altro, lanciandole occhiate da sopra le spalle.

La messaggera guardò in lontananza, verso la cima della montagna. Appena visibile, sporgente dal picco di Altomaglio, si stagliava la sagoma di un'ampia balconata, il Trono dell'Imperatore, dove risiedeva il Re Stregone degli Ogre. Da dove si trovava l'Orchessa era una lunga

salita, e il respiro si faceva affannato nello spazio polveroso tra i tuguri puzzolenti e sporchi. La messaggera arricciò il naso.

Un gruppo di enormi Ogre, elegantemente vestiti, corse verso di lei, muovendosi con sorprendente rapidità. Il più alto e più grande di loro, affrettandosi in modo da arrivare per primo, le fu accanto in pochi secondi, barcollando fino a fermarsi come un carro in discesa che riprendeva il controllo. Puzza di unto e grasso animale mescolato a profumo, anche se il suo abito senza maniche color paglia era immacolato (evidentemente era stato lavato più di recente del suo corpo). Da sotto la stoffa sbucava un'enorme pancia, che l'Ogre sollevò con una mano per grattarsi, ma senza interrompere il contatto visivo con la messaggera.

La sua voce era morbida come la seta. "Sono l'Alto Consigliere Vereg. Parlo a nome del re. Puoi comunicare il tuo messaggio fintanto che finisco il mio pasto, quindi potrai andartene da Altomaglio con le tue soffici ossa ancora intatte."

Detto questo, estrasse un pezzo di spalla di elekk dall'odore acre e ne prese un morso, spruzzando ovunque schizzi di grasso bianco. Dopo averne mangiato metà, ossa e carne insieme, mosse subito le labbra per affondare un altro morso, un chiaro espediente per mettere fretta all'Orchessa.

La messaggera guardò gli Ogre uno dopo l'altro. "Porto un messaggio da Grommash Malogrido, Capoguerra dell'Orda di Ferro, per *tutti* gli Ogre di Nagrand." Fece una pausa. "Se volete respirare su Draenor un giorno ancora, dovrete guadagnarvi le vostre vite."

Gli Ogre, tutti gli Ogre, risero. Quando ebbero finito, l'unica risposta fu lo scricchiolare delle catene dell'ascensore.

"Eh?" Vereg esitò, occupandosi con un'unghia di una cartilagine che gli si era incastrata tra i denti gialli, senza guardare l'Orchessa. "Continua pure. Dicevi?"

La messaggera sottolineò le proprie parole, infastidita. "Strisciate di fronte all'Orda di Ferro con gli occhi bassi. Svuotate i vostri tesori nelle nostre mani. Rotolatevi sulle vostre pance e implorate. Non mi interessa. O dimostrate il vostro valore o vi *estinguerete*." L'ultima parola risuonò come un ringhio.

Vareg si sporse verso di lei, il corpo curvo come fosse la volta di una caverna che stesse per crollarle addosso. "Piccola, teniamo in catene un centinaio di famiglie di Orchi." Accennò con il pezzo di carne che teneva in mano a uno schiavo che arrancava dietro a un carro pieno di cibo. "Malogrigo potrà non avere a cuore la tua vita, ma sarebbe così indifferente con le loro?"

La messaggera guardò l'Ogre dritto in faccia. "Sono già morti."

Quindi si voltò per andarsene.

La sua scelta delle parole era stata particolare. (*Dimostrate il vostro valore, non arrendetevi o sottomettetevi.*) Gli Orchi dell'Orda di Ferro erano tanto sicuri di sé da essere diventati sfacciati, ma non avevano fatto alcuna richiesta precisa di tributi o terre. L'ultimatum non aveva un termine stabilito, era tutto nelle mani di chi lo aveva ascoltato.

Questi erano i pensieri che affollavano la mente del Re Stregone.

L'Imperatore Mar'gok, il Re Stregone a due teste di Altomaglio, i cui antenati avevano addomesticato le rocce e i venti per costruire le prime fortezze, i colonnati e le cisterne nella selvaggia Nagrand, non si mosse dalla sua balconata.

L'imperatore aveva osservato a distanza lo svolgersi della giornata, con la sua visione che si estendeva per tutte le strade di Altomaglio grazie a una lente di quarzo inciso. I suoi quattro occhi naturali normalmente erano sufficienti, ma le ore trascorse a guardare avevano cominciato a fargli dolere una delle teste. (C'era altro da vedere? Poteva smettere?) Era strano sentire pensieri

contrastanti nelle sue menti, che solitamente lavoravano insieme in armonia come avrebbero fatto due gambe.

Mar'gok strizzò gli occhi, cercando di immaginare come uno dei suoi sottoposti (un Ogre con una testa, un cervello e due occhi) avrebbe guardato lo splendore della città. Avrebbe concentrato il suo sguardo, tutti i suoi pensieri, su un unico punto alla volta? Sarebbe stato impossibile governare in quel modo. Tutto sarebbe stato sfocato.

Mar'gok vide le larghe membra dei suoi consiglieri tornare indietro a piedi dal loro incontro, fermandosi sui giardini (come per discutere). Poi vide il puntino color marrone della messaggera che usciva.

L'attacco era imminente. (Un messaggio come quello solitamente veniva inviato come un'occasione di riflessione, non un avvertimento.)

Ululati riecheggiarono per le strade di Mar'gok da ogni direzione, come se Draenor stessa fosse circondata da lupi. Al di là dei parapetti occidentali, sfere di fumo e fiamme attraversavano l'aria dirette verso la gloriosa Altomaglio. Se avessero colpito le mura esterne, le torri si sarebbero rovesciate, bloccando i sentieri che scendevano dalla montagna. Le forze che si trovavano nella parte superiore di Altomaglio sarebbero state tagliate fuori e gli ascensori sarebbero stati troppo lenti. I membri delle forze di supporto che attraversavano le brecce avevano buone probabilità di inciampare tra le macerie e venire massacrati in massa, i loro corpi trasformati da strumenti di guerra in ostacoli per l'avanzata dei compagni.

Oppure l'Orda di Ferro avrebbe percorso il sentiero lastricato orientale in groppa ad abili lupi, le cui fauci grondanti sangue avrebbero morso e strappato gli stomaci degli Ogre in corsa. La linea di difesa orientale di Altomaglio era quasi tutta in mano ai Brutti, che avevano l'abitudine di

rispondere alle cariche abbandonando le loro lance, nella speranza di spaccare qualche gracile mandibola con le mani prima di morire. (Li ho fatti frustare di recente?)

E se gli Orchi avessero scavalcato le loro prime linee e raggiunto l'accesso alle fosse degli schiavi? Avrebbero potuto armarli, incitarli alla rivolta?

I rischi erano molti. L'Imperatore Mar'gok li contemplava uno per uno sulla sua balconata, mentre il ticchettio delle frecce cresceva. Decise e comandò.

Ordinò a tutti gli schiavi di barricarsi nelle loro fosse. Quanti non avessero ubbidito sarebbero stati massacrati sul posto. I corpi, infestati dalle mosche, sarebbero rimasti bloccati all'interno con i vivi.

Il livello più basso di Altomaglio, dove risiedevano i più piccoli e i più poveri Gorian, avrebbe subito il primo assalto. Mar'gok ordinò a un gruppo di sentinelle che si trovava lì, guerrieri esperti, di fermare la salita dei nemici. Le sentinelle presero le insegne imperiali, di porpora e d'oro, e urlando lanciarono rocce dalle colline verso il basso.

In prima linea, Gorian Spezzamagie dalla pelle rossa attraversavano indenni le magie di fuoco dei loro nemici, accartocciando i corpi degli Orchi sotto i colpi delle loro clave massicce e schiacciando le loro gole. Ma l'ondata dell'Orda di Ferro non cessava.

Cavalcalupi dei Cantaguerra combattevano fianco a fianco con altri Orchi riuniti alla buona: urlatori che avevano dipinto sui propri volti vortici di sangue, squadre di combattenti con tanto di elmi senza nemmeno un brandello di pelle esposta sotto le piastre di acciaio nero, fanatici mutilati devoti al gladiatore Kargath con lame al posto delle mani. L'unica caratteristica che tutti sembravano condividere era un'insegna, uno scarabocchio rosso pieno di punte che adornava bandiere e scudi.

E *le armi*. Ogni goccia dell'ingegno dell'Orda di Ferro era finita nei suoi strumenti di morte. (Come ne avevano inventati così tanti così in fretta? Era come se il progresso di intere generazioni fosse caduto loro in grembo.)

Squadre di Orchi, tendendo le catene di una catapulta, scagliavano attraverso il cielo ruote infuocate stridenti, che incendiavano la carne degli Ogre e sbriciolavano le mura in malta.

Nelle loro mani gli Orchi brandivano lame a doppia punta che giravano come ruote. C'erano carri d'acciaio che avanzavano su gambe simili a quelle di un ragno, trasportando i soldati oltre i fossati che un tempo avevano reso inespugnabile la città di Mar'gok. L'Orda di Ferro stava circondando i difensori di Altomaglio, anche lungo gli stretti sentieri che gli Ogre occupavano interamente da spalla a spalla.

All'interno di un ariete di metallo, sormontato da un pugno che sputava fuoco, cinque Orchi risalivano lungo un sentiero per il bestiame che conduceva in città. Gli Ogre caddero davanti all'ariete come grandi effigi in fiamme, finché la macchina non si fermò in un fiotto di scintille di fronte a un Bruto armato di martello. L'Ogre cadde fuori dal sentiero con metà del petto squarciato e il foro d'uscita del colpo che sputava cenere.

Gli Orchi non facevano prigionieri. Nel Mastio dell'Imperatore, in cima ad Altomaglio, il fumo e l'odore delle ossa degli Ogre morti raggiungevano entrambi i gruppi di narici di Mar'gok. La sua pancia gorgogliava ansiosa.

Mentre l'Orda di Ferro si stava mangiando la sua città, il Re Stregone di Altomaglio restava molto al di sopra della carneficina, circondato dai pilastri in scisto lavorato del suo primo grande progetto, le sale del Gorthenone.

Il concilio di Mar'gok abbracciava tutto l'ampio pavimento. Erano Ogre grandi e antichi, curvi come tigri a riposo o in posa divina sopra enormi pietre che erano state portate su per i diversi livelli. A rispettosa distanza dal concilio, file compatte di consiglieri militari e campioni aspettavano, brandendo le loro mazze e con l'armatura addosso. Alcuni mostravano una strana colorazione rossa, blu o grigia, e tatuaggi arcaici che li contraddistinguevano come Spezzamagie, guerrieri sottoposti a rituali ed esercizi che li avevano resi immuni a determinate scuole di magia, secondo il decreto che il Re Stregone aveva stabilito per un Gorian ogni venti durante il suo regno. Il timido successo degli Spezzamagie nel trattenere l'Orda di Ferro era evidente nella loro postura: sembravano perfettamente in grado di scattare con un secondo di preavviso da una pacata discussione allo sfondare i nemici di Altomaglio.

Non c'erano posti a sedere. Diversi consiglieri camminavano avanti e indietro nel Gorthenone attorno all'imperatore, il più grande Ogre tra loro, una creatura gigantesca i cui muscoli e grasso si alternavano nel definire le sue dimensioni. Dalla sua testa destra fuoriusciva un lungo corno, mentre una fascia viola formava come una pozzanghera ai suoi piedi. Sotto i cappucci, le due mascelle di Mar'gok erano serrate per la concentrazione. Ed egli teneva i palmi callosi aperti verso gli Ogre radunati.

Di tutti i presenti nella stanza, solo l'Alto Consigliere Vareg sembrava più impaziente di lui.

"I nostri primalisti frantumeranno il versante nord," sbottò. "Il picco a nord cadrà, e si sfracellerà su di loro e schiaccerà le loro piccole teste tutte in una volta." Il grasso riluceva sul suo volto.

Mentre ascoltavano Vareg, alcuni dei membri del concilio sembravano pronti a ingoiarne il sangue, ma la maggior parte, in particolare gli Spezzamagie, pestò i piedi in accordo. Quella era una sala di governo e di violenza: coloro che non trovavano un accordo per troppo tempo finivano per

prendersi a craniate per sostenere il proprio punto di vista. Trovare un terreno comune era fondamentale.

Mar'gok ringhiò e le sue voci riecheggiarono nella sala. "No."

L'impaziente, affamato (e di umili natali) Vareg, con i suoi pensieri rivolti sempre a salire, salire, salire, si sentì come se fosse stato mandato a morire nel Colosseo.

Fissando Vareg con una sola testa mentre l'altra osservava il resto del concilio, Mar'gok attese che i mormorii cessassero. "Gli Orchi con le loro armi sono troppo numerosi. Non possiamo distruggerli con un colpo solo, mettendo a rischio le fondamenta della città. No. Le nostre legioni sul fronte si ritireranno lungo il Cammino dei Vincitori, costringendoli a salire. Avranno bisogno di corde per scalare i nostri gradoni, li avremo rallentati."

Altomaglio aveva impedito qualsiasi tentativo di stabilirsi entro una certa distanza dalla sua maestosità. Il nemico doveva essere stanco per la marcia o la cavalcata. Un vero assedio della città avrebbe potuto richiedere giorni. (I treni con gli approvvigionamenti dell'Orda di Ferro avrebbero dovuto essere notevoli.)

Vareg era potente, un Signore dei Maghi con molte vittorie e un talento insolito sia per la disobbedienza che per la sopravvivenza. "Se consentiamo loro di entrare in città, concediamo loro l'iniziativa. Anche se vanificheremo gli approvvigionamenti o taglieremo le corde, ci sarà poca speranza di fuga per i nostri guerrieri."

"Fuga?" rifletté Mar'gok. "Quindi pensi che alla fine Altomaglio cadrà?"

Silenzio.

Mar'gok fece rotolare una piccola pietra nel palmo della mano, una pietra levigata dai suoi calli. "Pensi che" e fece schioccare la lingua "prevenire delle morti tra i nostri soldati sia più

importante che prevenire la fine di Altomaglio?" Nessuno aveva detto ciò, ma nessuno intervenne per negarlo.

Il tono della voce di Vareg si alzò. "Imperatore, siete lontano dal campo di battaglia. Non potete vedere i nostri soldati o i nostri nemici. Se non volete lasciarci abbattere la montagna, allora permetteteci di affrontarli con il nostro intero esercito. Se ci ritiriamo, le nostre perdite saranno grandi. Vi pentirete di ognuna di esse, dopo che avremo vinto."

Le parole di Vareg risuonarono solitarie. La maggior parte dei consiglieri si allontanò da lui per avvicinarsi all'imperatore, offrendo un sostegno inespresso a parole ma non per questo silenzioso. Notandoli, Vareg divenne ancora più nervoso. "Gli Orchi sono così piccoli che non riusciranno nemmeno a spostare i nostri cadaveri!" ringhiò.

I due volti di Mar'gok rimasero esteriormente imperturbabili. "Forse è più semplice di quanto pensassi. Unisciti a me e sfrutta la tua vasta conoscenza dell'Orda di Ferro per portarci la vittoria."

"Unirmi... a voi, Imperatore? Combatterete?"

"No. Mentre le nostre forze rallenteranno e ostacoleranno gli Orchi, noi andremo incontro al Capoguerra dell'Orda di Ferro per stipulare una pace. Inviando la sua messaggera, Grommash Malogrido ci ha promesso un passaggio sicuro."

Alcuni Centurioni e uno Spezzamagie aggiuntivi sarebbero stati la guardia personale dell'imperatore; non osava toglierne di più dalla prima linea. Voltando le sue teste verso gli Spezzamagie, Mar'gok tuonò: "Il più forte tra voi mi accompagnerà".

Mar'gok rimase costernato nel vedere uno Spezzamagie dipinto di blu, coperto di rune disordinate che sembravano essere state incise sul suo corpo con una pietra, spinto

immediatamente avanti dai suoi compagni. A quanto pare, lo Spezzamagie condivideva lo sgomento del suo imperatore.

"Imperatore," intonò con voce grave, "ho schiacciato quattro teschi di Sciamani stasera. Non sono adatto alle parole della diplomazia. Permettetemi di rimanere e combattere per la gloria di Altomaglio!"

"Qual è il tuo nome, Spezzamagie?" chiese Mar'gok, lentamente, dolcemente, come se stesse parlando al suo prossimo pasto.

"Ko'ragh, Imperatore."

"Ko'ragh" continuò Mar'gok. "Non puoi restare. La tua morte conta per Altomaglio meno della tua vita. Inoltre" e qui Mar'gok recise qualsiasi possibilità di opposizione, chiudendo per sempre la bocca allo Spezzamagie, "il momento e la modalità della tua morte sono nelle mani dell'imperatore. Chiaro?" Ko'ragh lo salutò con rispetto, battendosi il petto con il pugno carnoso.

Vareg, incapace di lasciare che qualcun altro fosse al centro dell'attenzione per più di un attimo, si affrettò ad alzare la voce. "E io come posso servirvi, Imperatore?"

Mar'gok si concesse due sorrisi. "Tu tirerai il mio carro."

L'Alto Consigliere rimase a bocca aperta. Alcuni membri del concilio ridacchiarono nervosamente, producendo un suono simile a due rocce strofinate una contro l'altra.

L'imperatore aveva a lungo incoraggiato il concilio a mostrare il proprio dissenso non violento in qualsiasi momento: dovevano semplicemente sputare ai suoi piedi. Nessuno dei suoi consiglieri ancora in vita aveva mai espresso il proprio disaccordo nel modo scortese che egli aveva suggerito, ma l'offerta era stata loro fatta comunque. Era un imperatore magnanimo.

Mar'gok guardò con attenzione i propri piedi nudi, poi di nuovo il concilio. Una palla di fuoco attraversò una finestra, spruzzando ciottoli di lava bollente sulla balconata. L'imperatore corrugò le sopracciglia del suo volto di sinistra, poi di quello di destra.

Quindi si guardò i piedi. Nessuno sputo.

Mar'gok esaminò il proprio seguito con entrambe le teste, avanti e indietro, senza espressione, come se stesse scegliendo il menu per un banchetto o dovesse piazzare delle scommesse.

L'Alto Consigliere Vareg, tirando un carro con otto ruote ricoperto da un panno e grande due volte lui, aveva già beneficiato immensamente del doloroso insegnamento. Pur con un'espressione abbattuta sul volto, non aveva espresso ulteriori lamentele, nonostante le sue vesti colorate fossero ormai cosparse di piccole macchie di fango. Per il momento era coadiuvato nel suo compito da Ko'ragh.

Diversamente da Vareg, avvolto da un abito di stoffa, lo Spezzamaglio era vestito per la guerra, con un'armatura metallica a piastre e una mazza da guerra sormontata da un teschio. La testa calva e le braccia muscolose e tatuate erano esposte, senza protezioni, come per tutti gli Ogre di Mar'gok: la minaccia di estinzione non doveva sovvertire le convenzioni della moda di Altomaglio.

Incapace di rassegnarsi a una missione diplomatica mentre Altomaglio giaceva assediata, Ko'ragh era rimasto accigliato finché Vareg, d'improvviso, non gli aveva ordinato di cambiare espressione. Così, del doloroso insegnamento di Vareg beneficiò anche qualcun altro.

Vareg poteva anche essere troppo ambizioso, e Ko'ragh testardo e indolente, ma entrambi erano potenti Ogre altolocati che combattevano in modo eccezionale nelle esercitazioni militari, si alzavano all'alba e avevano ottenuto presto il successo ed erano sopravvissuti a ferite gravi (Ko'ragh:

sventramento; Varg: un taglio alla coscia ch'egli lasciò andare in putrefazione, per dimostrare la propria forza), con decine di nemici uccisi alle spalle.

L'imperatore aveva scelto il resto del proprio seguito tra i Centurioni esterni al concilio, ascoltando attentamente le loro imprese (se non i loro nomi). Uno aveva dormito all'interno di una cupola di lava per anni finché il magma non aveva cominciato a ubbidire ai suoi comandi; uno era un campione del Colosseo che aveva strappato gli artigli a dieci grandi predatori per poi cucirli e farne dei guantoni da combattimento; uno aveva una sintonia così forte con la roccia che nessuna freccia riusciva a perforargli la pelle. Tutti sarebbero riusciti a trasportare una pietra di due tonnellate in salita senza sosta.

I Centurioni non avevano mai visto l'imperatore in carne e ossa prima, e viaggiare al suo fianco aveva vivacizzato le loro lingue. Mar'gok li guidava dalla testa della compagnia, cercando di ignorare la distrazione delle loro chiacchiere, limitandosi a voltare di tanto in tanto le sue teste una verso l'altra, fissandosi infastidito finché non gli venivano le vertigini. (Li silenziamo? Lasciamoli fare.)

Il terreno si scioglieva in fango molle al suo passaggio, permettendo al suo seguito di percorrere la discesa giù per la collina senza cadere, mentre la rampa di fortuna tornava a essere di pietra impraticabile dietro ogni loro passo. Quando cominciarono a camminare più velocemente, le ruote del carro incisero solchi fangosi nel terreno. Varg osservò che ora gli Orchi avrebbero avuto la loro prima strada, e anche l'imperatore si concesse un piccolo sogghigno in una delle sue teste.

Con i loro passi enormi, gli Ogre giunsero a destinazione poco dopo l'alba. Anche se l'imperatore era rimasto in silenzio, il chiacchiericcio del suo seguito non era mai cessato per tutto il viaggio. Il suo popolo era nato agli inizi dei tempi: quando i grandi Forgiatori lavorarono la luce dell'enorme palla di fuoco che sarebbe diventata Draenor, e crearono gli Ogre dalla stessa argilla fumante, concedendo loro il dominio sulla pietra e sulla terra. Il mondo intero apparteneva a loro e la loro capitale si stagliava alta sopra le strutture del passato.

Nessuno tra loro dubitava che i difensori di Altomaglio avrebbero combattuto fino a notte fonda, che l'impero sarebbe rimasto in piedi, finché non videro Grommashar.

L'ultima volta che Mar'gok aveva visto l'accampamento dei Cantaguerra, l'aveva trovato inconsistente. Mobile, fatto di legno e cuoio, di capanne e baracche, appoggiato con approssimazione sulla nuda terra. Aveva immaginato il vento e la pioggia abbattere le case degli Orchi, e i loro volti cupi e il loro sgomento muto e incredulo.

Ora quell'accampamento circondato da palizzate affilate aspirava a essere una cittadella. Orchi ferocemente armati di diversi clan ne pattugliavano le mura dotate di feritoie tra le chiavi di volta e ovunque vi erano terribili macchine sferraglianti, che eruttavano più fumo e fuoco di quello che avevano scagliato sopra i bastioni di Altomaglio.

Gli Ogre entrarono a Grommashar con tutto il loro peso, sotto una sedicente bandiera diplomatica. Mar'gok aveva strappato nel mezzo una delle sue insegne viola e oro, ma gli Orchi non avevano chiamato alcun allarme al loro ingresso: gli Ogre erano ospiti attesi. Solo l'immenso carro coperto dal panno attirò degli sguardi.

"Che cos'è?" chiese un corpulento Orco in armatura, a capo di uno squadrone di una ventina di soldati con le canne di fucile brunite scintillanti alla luce del sole puntate contro di loro.

Vareg finì di togliersi una caccola croccante dalla narice e si alzò in tutta la sua altezza, i palmi delle mani neri e consumati da una giornata trascorsa a spingere il carro. Agitato, Ko'ragh spostò subito la mano sull'impugnatura della sua mazza teschiata. Erano di gran lunga meno numerosi, su un terreno sconosciuto, di fronte a un nemico nervoso.

(Umorismo? Apertura? Depistaggio?) "È un tributo," mormorò Vareg prima che Mar'gok potesse dire qualcosa.

Bastò. Alcuni membri dell'Orda di Ferro controllarono con diffidenza il carro, sollevando il panno, ispezionando cosa c'era sotto. (Che cosa potrebbero mai vedere?) Le enormi armi degli Ogre furono gettate nel Mare di Zangar, anche se diverse punte di lancia ancora spuntavano fuori dall'acqua nonostante i vani tentativi dei soldati di Grommashar di seppellirle. Gli Orchi erano piccoli in maniera esasperante, con minuscole vene visibili sulle braccia, minuscole goccioline di sudore sui loro volti minuscoli. Tutto in loro era in tensione, compresso, vicino alla superficie, come se non avessero più spazio nei corpi.

L'imperatore chiese al proprio seguito di non fare nulla mentre soffrivano le umiliazioni della diplomazia. Bastarono i suoi sguardi a ottenere l'obbedienza mentre venivano condotti davanti a Grommash Malogrigo.

Per quanto la sua residenza fosse cambiata, Grommash non lo era affatto. Il flagello di Nagrand sembrava non molto diverso da quando Mar'gok l'aveva visto l'ultima volta a capo di un gruppo di guerrieri, la folta criniera di capelli al vento, muscoloso come un animale, le labbra sottili aperte e i denti lampeggianti in un ringhio.

Ciò che sorprese Mar'gok fu il trono su cui Grommash era ora seduto, un albero nodoso fatto di duro legno poco confortevole e che probabilmente non sarebbe sopravvissuto fino alla successiva generazione di capi Cantaguerra. L'imperatore riconobbe quel particolare legno e intuì le sofferenze che doveva aver subito l'Orco per recuperarlo.

Grommash aveva trascorso molto tempo legato a quell'albero durante il regno dell'ultimo Re Stregone. Dopo un'incursione fallita contro Altomaglio, Grommash era stato catturato, picchiato e affamato fino quasi a morire. (E poi...)

La testa di un Ogre marrone dal collo ormai marcio guardava giù dai rami dell'albero con le sue orbite vuote. Nonostante i pezzi di carne ancora attaccati al cranio fossero piccoli e penzolanti, Mar'gok fu abbastanza certo di riconoscerlo. Sarebbe stato impossibile anticipare la morte del suo

predecessore così a lungo senza essersi immaginato, con ragionevole precisione, la sua testa decapitata.

"Imperatore" intonò Grommash con la sua voce bassa e liquida. "Cosa ne pensi dell'ultimo Ogre che ha osato opporsi a me?" Non fece nulla di teatrale, non si mosse nemmeno dal suo posto (anche se l'atteggiamento predominante era palese). I suoi occhi erano fissi, concentrati.

Percependo il disagio di quegli istanti di silenzio, gli Ogre guardarono il loro imperatore.

"Penso che sia stato uno sciocco," tuonò Mar'gok.

Vareg rilassò le mani e lasciò cadere le braccia lungo i fianchi.

"Uno sciocco a non ucciderti."

Un Orco vicino al trono emise un basso sibilo, e sia Vareg che Ko'ragh scattarono, le mani protese istintivamente sulle armi assenti.

"Se io avessi avuto la tua vita nelle mie mani," continuò Mar'gok, "ti avrei tagliato la gola davanti ai prigionieri e avrei gettato il tuo corpo in decomposizione in mare. Poi avrei gettato anche loro con te." Indicò gli Orchi dietro di sé. "La tua gente era spezzata. Altomaglio ora comanderebbe su tutta Nagrand." (Comanderebbe *di nuovo* su tutta Nagrand.) Mar'gok indulgeva sempre nella teatralità, quando ne aveva l'occasione.

Grommash non batté ciglio, indifferente al racconto superficiale del suo omicidio. Poteva prendersi il lusso di farlo.

Da dietro il trono uscirono molti altri Orchi (solo quelli visibili erano già due dozzine). Uno di loro, con le spalle larghe e la faccia piena di tatuaggi distinguibili a malapena sotto il cappuccio marrone, si chinò a sussurrare qualcosa all'orecchio di Malogrigo. (Quando mai aveva accettato dei consigli?)

"Capisco," rispose Grommash, secco. "Allora, raccontatemi dei tesori di Altomaglio. Ditemi di questo *tributo* che mi avete portato, sentiamo quanto valgono le vostre vite."

All'imperatore non sfuggì che la posizione del sole lo costringeva a strizzare gli occhi e a inclinare leggermente le sue teste, ma resistette alla tentazione di spezzare un albero e farsi ombra con quello. (Grommash si siede ogni giorno su una reliquia del suo rancore. Ogni scambio dev'essere semplice e a suo evidente vantaggio.)

Mar'gok grugnò. "Molto bene. Il dono che ti porto è la conoscenza. L'Orda di Ferro è *debole*."

Al che Grommash sorrise. "Lo dici mentre sfondiamo le pareti delle vostre case." Fece cenno verso un punto alle spalle degli Ogre, per quanto le loro dimensioni lo permettessero. "Di' loro quello che hai visto."

Un altro Orco, anzi un'Orchessa, si precipitò al fianco di Malogrido, e Mar'gok riconobbe la messaggera sfregiata che aveva dichiarato guerra per prima al suo popolo. Un vero peccato; aveva sperato che fosse rimasta uccisa durante l'assedio.

Il suo volto era fieramente orgoglioso. "Abbiamo rotto la linea di difesa di Altomaglio all'ingresso della loro città. La montagna è circondata. Stanno ritirandosi nelle loro case."

Mar'gok aveva sospettato che sarebbe potuto accadere, ma non così in fretta.

Era uno stratagemma. Doveva esserlo. Per un attimo, mentre la sua gente discuteva e gli Orchi si gustavano il caos provocato, Mar'gok chiuse gli occhi, cercando di immaginare la scena: gli Ogre che perdevano terreno, combattendo per le strade, mentre la roccia fusa delle case ammassate in rovina avvolgeva le gambe dei Gorian in formazione.

Non doveva sforzarsi molto per immaginare gli Orchi che circondavano le sue legioni, le lame delle loro armi che ululavano mentre recidevano le gambe degli Ogre, facendoli cadere sui monconi. L'aveva già visto troppe volte.

In seguito, gli Orchi avrebbero abbattuto le sue statue. Gli uomini, le donne e i bambini avrebbero urlato, incitando alla battaglia, chiamandolo incessantemente, *Il re. Il re.* E più lo dicevano, meno sembrava un grido di morte adatto.

Sicuramente erano rimasti aggrappati a quelle sillabe per tanto tempo perché erano più facili da gridare di *imperatore*, non perché non sapessero pronunciare il suo titolo, il suo nome.

Sicuramente avrebbero resistito.

Mar'gok si stancò di immaginare e aprì gli occhi. Espirando con forza, si rivolse a Ko'ragh e Vareg, che mormoravano in modo da farsi sentire. La loro posizione era di difesa. A giudicare dalle espressioni dei volti, anche loro credevano alle parole della messaggera. Tutti però si zittirono quando Grommash parlò.

"Ora spiegami, imperatore," disse, sicuro di sé come se avesse visto lo spettacolo nella mente di Mar'gok, "in che senso l'Orda di Ferro è debole." (Finalmente).

"Non fraintendermi, Capoguerra. Voi siete molti. Forse i tuoi Orchi alla fine riusciranno anche ad aprirsi la strada fino alla cima di Altomaglio." L'imperatore cominciò a passeggiare avanti e indietro, gesticolando animatamente. "Ma ciò non accadrà senza un prezzo, perché a voi manca la nostra più grande forza. Voi affrontate l'esercito di un Re Stregone. Le nostre tradizioni sono antiche quanto Draenor."

Alzò entrambe le braccia verso la folla, stringendo i suoi pugni enormi. "Richiameremo le valanghe da dentro le nostre case, terrorizzeremo i vostri lupi con il fuoco, faremo arrugginire il vostro metallo con il fango. Le magie dei vostri Sciamani non possono niente contro di noi. Rideremo

di fronte ai loro inutili lampi e schiacceremo i loro crani fino a ridurli in polvere." A queste parole Grommash parve quasi... incuriosito. (Gli Orchi amavano gli elementi. Come è tipico degli esseri piccoli che cercano qualcosa di grande al di fuori di sé da adorare.)

"Inoltre," Mar'gok non poté trattenersi dall'aggiungere, "voi siete piccoli. Anche se conquisterete Altomaglio, impiegherete un anno solo per rimuovere i nostri cadaveri."

Mar'gok quindi chiuse la bocca con decisione, posando lo scalpello con cui aveva inciso le sue parole. Coloro che si affidavano alla propria forza lodavano le capacità fisiche e la statura, le menti argute stimavano l'intelligenza sottile e illimitata, i capi carismatici glorificavano il comando e la capacità di persuasione. Ma il vero potere risiedeva nel possedere *tutti* i poteri (per questo era lui l'imperatore), e Grommash sarebbe stato tentato dal pensiero di un potere che non possedeva. Mar'gok non conosceva niente così intimamente da scommettere che in questo modo avrebbe risparmiato il suo impero, e la sua vita.

La risposta a tono di Malogrido fu rapida. "Noi non vogliamo la vostra città. Vogliamo i vostri cadaveri." Alzandosi, appoggiò la mano sinistra sull'impugnatura di un'ascia seghettata alta quasi quanto lui, sporca di sangue fresco lungo il filo. "Tutta l'Orda di Ferro è ben felice di morire in battaglia. Stiamo vincendo. Le tue minacce non mi spaventano."

Ko'ragh s'irritò, ma Mar'gok alzò una mano per trattenerlo, mentre il grugno di Grommash si contorceva sovrappensiero.

"Ma una cosa vera l'hai detta. La vostra magia è potente. Insegnacela, e alcuni di voi verranno risparmiati."

C'era più liquido in uno sputo di Vareg che nella pancia bucata di un Ogre.

L'imperatore aveva chiesto qualche minuto per parlare con i suoi Ogre, e il gruppo si era quindi allontanato dal trono di Grommash. Ora Mar'gok teneva tutti e quattro i suoi occhi fissi a terra. Lo sputo ribolliva nella polvere, a pochi centimetri dai suoi piedi. Bollicine ne ricoprivano la superficie, scoppiando, ed era come se potesse muoversi da solo.

Quella palese mancanza di rispetto era esplosa pochi istanti prima, quando Mar'gok aveva detto con noncuranza che rifiutare "l'offerta" di Malogrigo sarebbe stata un'azione ragionevole. Nessuno dei Centurioni aveva visto ancora lo sputo ed egli vi aveva spinto sopra dei sassi, invano.

Vareg era sul punto di urlare, mentre camminava avanti e indietro. Il suo comportamento animalesco agitava sempre di più gli Orchi, pronti a utilizzare le armi.

Ko'ragh confuso cercava di capire. "Ma... Imperatore... State... state prendendo tempo per ingannare Grommash, vero?"

"No!" gridò Vareg, con un picco di voce. "Avete giurato davanti al concilio con entrambe le vostre voci. Avete detto che avreste stipulato una pace. Ora dovete pagarne il costo."

Mar'gok alzò gli occhi dallo sputo, mostrando indignazione e divertimento nelle espressioni dei suoi due volti.

Vareg non aveva finito di sbraitare. "Che valore avranno le nostre tradizioni, se non esisterà più nessun Altomaglio a tramandarle? La vostra magia è più preziosa per voi della nostra vita?"
(Sembrava un invito, non una domanda.)

Mar'gok fece un passo verso Vareg, sbattendo il piede con tanta violenza da sollevare una nuvola di polvere. "Parli di sopravvivenza come uno schiavo che non riesce a vedere al di là delle sue catene. Hai il cuore di un Orco, felice solo quando il momento brutto è passato."

Il volto di Vareg era quasi viola. Ringhiò, talmente forte da farsi sentire in tutto l'accampamento. Gli altri Ogre si strinsero attorno ai loro capi.

Mar'gok continuò. "Gog lo Spezzatore sapeva che per essere liberi, essere vivi era solo l'inizio. Quando spaccò i corpi dei Gronn, aprì le loro ossa e mangiò il loro midollo per dimostrare che non erano delle divinità, sollevò alti i loro scheletri in modo che tutti potessero vedere la sua vittoria. Egli desiderava più che semplicemente sopravvivere, così costruì una sala che fosse troppo grande perché una sola famiglia la riempisse. Altri si unirono a lui, e ben presto la sua casa divenne un impero. Non fuggì in cima a una montagna per starsene lì a compiacersi."

Vareg non aveva ancora perso del tutto la ragione, perché rimase in silenzio mentre l'imperatore parlava. (A Vareg? Agli altri? Dove c'erano due menti, era sempre necessario avere tre discorsi.) "Il mondo appartiene a noi. La sua vastità è stata addomesticata e la sua grandezza è stata rivelata solo perché *noi* lo controllassimo come fecero i Forgiatori. Se volete condividere il nostro potere con degli schiavi, se volete permettere loro di plasmare la terra, non siete degli Ogre."

In tutta risposta, l'Alto Consigliere fece atterrare un altro sputo esattamente sopra quello precedente. Un talento importante nei momenti cruciali.

Vareg interruppe il suo silenzio con un grugnito. "Altomaglio *non è più* un impero. Non è altro che una grande città. Mi chiedo se tutti nel nostro clan siano d'accordo sul fatto che valga la pena di morire per essa." (La voce di Vareg era pesante di muco, che però nascondeva a malapena il suo desiderio.) I suoi occhi guizzavano da un Ogre all'altro, saltando però Mar'gok, sebbene fosse sul punto di denunciarlo, di sfidarlo, come probabilmente era stato tentato di fare diverse volte da quando gli era stato ordinato di tirare il carro.

Ko'ragh parlò, richiamando l'attenzione lontano da Mar'gok e Vareg, che ora si fissavano a vicenda. "Imperatore, gli Orchi dicono che stanno vincendo. Se non colpite Grommash ora, allora dovremo sottometterci a lui." I suoi occhi brillavano.

Mar'gok incrociò le braccia, nell'involontaria imitazione di una delle sue statue preferite. "Quindi il retaggio del dominio degli Ogre, della *mia* famiglia, diventa una cosa da barattare a buon

mercato. E voi cosa sacrificherete? Le vostre fortune? L'onore guadagnato nel Colosseo? Le vostre vite?"

Vareg non esitò e rispose, pur guardando i Centurioni invece dell'imperatore. "Io darò qualsiasi cosa per salvare la nostra gente. Mentre noi tergiversiamo, il nostro clan muore."

Naturalmente. Vareg si era affrettato a esprimere la propria solidarietà, allineandosi con *la propria gente* prima che lo facesse Mar'gok, ottenendo così il sostegno del resto del concilio. Poteva influenzarli fino a farli diventare degli assassini? Nella storia di Altomaglio, le volte in cui i dibattiti erano diventati delle rivolte spontanee erano più numerose di quanto l'imperatore volesse ricordare.

Mar'gok si guardò intorno in fretta, attento a non lasciar trapelare alcuna emozione. Gli occhi di Vareg erano animaleschi, agitati, da un momento all'altro sarebbe potuto scoppiare in una risata o in un ululato. Gli altri tenevano i pugni nudi premuti contro il petto in segno di saluto, ma a chi? Erano cinque, ed egli era uno.

Alla fine, fece un doppio cenno d'assenso. "Molto bene. Venderò la nostra magia. Gli schiavi non possono fare altri schiavi. Cosa possono fare gli Orchi con il potere dei Forgiatori che noi non abbiamo già fatto?"

Scuri in volto, ma rassicurati, gli Ogre tornarono da Grommash.

Mar'gok restò indietro, combattendo con i suoi sorrisi. Vareg si era rivelato e Mar'gok era stato "convinto". Era più vicino a un'umile concessione di quanto avesse mai offerto a uno dei suoi consiglieri. Se si sostiene la posizione di un folle, le masse non possono fare a meno di unirsi a combatterla.

Andava bene a loro, a tutti loro, arrampicatori, contadini, credere che colui che incombeva sopra la loro vita fosse vanesio e presuntuoso, che avrebbe scelto la morte piuttosto che il sacrificio

e che avrebbe preferito condurre il proprio popolo tra i sussurri della storia piuttosto che tra le urla di una vita infima.

Ecco un altro motivo per cui l'imperatore era Mar'gok.

Il sole era tramontato da ore ormai, e lo spesso fumo delle torce che illuminavano di giallo Grommashar si univa al fumo delle mura devastate. Mar'gok respirò a fondo, rilassato dal fetore.

Mantenne la voce dolce, una delle sue teste un po' più inclinata rispetto all'altra. "Ti insegneremo la via degli Spezzamagie, Grommash Malogrigo."

Un sorriso, entusiasta e genuino, si dipinse sul volto di Grommash. C'era una dolcezza unica nel vedere un nemico sconfitto e accomodante a pochi metri di distanza, con gli occhi aperti e consci.

"Richiama il tuo esercito e manda dieci tra le vostre menti più argute con noi ad Altomaglio. Le istruirò io personalmente. Saranno pronti tra un anno, forse prima."

Una delle sopracciglia di Grommash si alzò. Il Capoguerra fece una smorfia, mentre quattro dita carnose tamburellavano sull'impugnatura dell'ascia, ma mantenne la voce pacata. "Non mi prendere in giro, imperatore. Tu insegnerai a *tutti* gli Orchi che siano in grado di imparare, e lo farai proprio qui."

Mar'gok allargò le braccia e sorrise con entrambe le bocche aperte. Erano sorrisi che promettevano molto, di solito riservati ai consanguinei che aveva in mente di macellare. "Una volta che avrò condiviso la nostra magia con il tuo intero esercito, non avrai più bisogno del mio popolo. Che cosa ne farete degli Ogre, quando non vi serviranno più?"

Se il cranio di Ogre penzolante sopra il trono di Grommash avesse avuto ancora le palpebre, avrebbe fatto l'occholino all'imperatore.

Grommash in tutta risposta sogghignò. "I più degni sopravvivranno. Fidati del valore della vostra magia, Ogre. Non hai altra scelta."

Dalle sue spalle giunse un suono di passi di marcia. Pochi secondi dopo, alcuni Orchi si avvicinarono, senza essere annunciati, con le armi rinfoderate che sbattevano contro le gambe. La messaggera era in testa al gruppo, e tutti gli occhi degli Orchi e degli Ogre si voltarono verso di lei. Grommash alzò una mano per chiedere silenzio.

"Sì?"

"Hanno cercato di portare rinforzi via mare, Capoguerra Malogrido. Quattro navi sono salpate verso Altomaglio, ma abbiamo girato i nostri cannoni su di loro. Nessuna ha raggiunto la riva." I suoi movimenti tradivano entusiasmo. "Ciò che è rimasto del loro esercito è rinchiuso nelle torri. Invaderemo la loro roccaforte a breve." Sembrava volesse cantare per la gioia.

Mar'gok si guardò la mano destra. Aveva le nocche nodose ed era grande abbastanza da abbattere un elekk e spezzare le costole di un Orco schiacciandone il petto. E quella mano tremava.

Provò a fermarla, prima pigramente e poi con tutto se stesso, ma non vi riusciva.

Il terreno prese fuoco. Grida di paura incontrarono il clangore delle lame. Con l'angolo dell'occhio, Mar'gok vide Ko'ragh caricare il trono di Grommash, spingendo due Orchi sulla schiena e calpestandoli, con le braccia monumentali tese in preda all'ira. Una lancia sottile fischiò nell'aria, conficcandosi vibrante nella sua spalla. Il sangue dello Spezzamagie cominciò a schizzare fuori e cadere sul legno, ma come un macigno che rotolava nel fango, egli continuò la sua corsa in avanti.

Mar'gok gli avvolse un braccio intorno, colpendo con il palmo della mano la sua gola e sbattendolo a terra con tale forza che gli alberi vicini persero le foglie e tutti gli Orchi caddero supini.

Mentre il respiro sibilava fuori dei polmoni dello Spezzamagie, Mar'gok gli piantò un piede sulla pancia e guardò il suo volto contorcersi per il dolore. "Idiota!" gli urlò.

Grommash scattò in piedi. Decine di Orchi rivolsero le loro lame e le lance contro Mar'gok. Sollevato il piede dal corpo dello Spezzamagie, Mar'gok si alzò in tutta la sua altezza e incontrò gli occhi del Capoguerra, diffidente, il respiro sospeso e il corpo contratto in attesa. Mar'gok era più grande, ma Malogrigo era più veloce. (Se Mar'gok fosse riuscito a risvegliare la pietra silente prima che l'Orco fosse stato a distanza di un'ascia, e poi avesse parato il colpo con la spalla...)

"*Oseresti* uccidermi in casa mia?" ruggì Malogrigo, ed era davvero un ruggito, più forte di qualsiasi altro suono tutt'intorno. Le sue dita si flettevano: tese, rilasciate, tese. Entrambe le mani afferrarono l'ascia. Guardò gli altri Orchi, soffiò la sua furia e tutti insieme sembrarono fremere di rabbia come un unico corpo.

I tentativi diplomatici erano falliti. Mar'gok doveva correre verso il carro. (L'avevano spostato?)

Quattro Orchi avanzarono verso Mar'gok con passi ferini, ovattati, dividendosi in due gruppi e alzando le armi ai suoi fianchi. L'imperatore strinse la pietra liscia che era riuscito ad afferrare. Entrambe le sue serie di denti morsero le sue lingue così forte che sentì il sapore del sangue.

"Fermi." La voce di Grommash era più bassa, più intensa.

Mar'gok vide parte di quella furia, con le labbra arricciate e le nocche tese, rifluire dagli altri Orchi mentre Malogrigo parlava. "Non è stata opera dell'imperatore." Il Capoguerra guardò Ko'ragh che giaceva per terra. Alcune armi si abbassarono, ma non tutte.

Eppure gli occhi freddi di Grommash rimasero due fessure. Ansimava, non per la stanchezza ma per l'ira, per la semplice promessa di violenza. "La mia offerta non cambia. O accetti di insegnare a tutti, ora, o morirete."

Quattro Orchi dalle spalle taurine tenevano Vareg sotto la minaccia delle lance, a pochi centimetri dal suo petto. Per terra lo Spezzamagie gemeva, muovendo la testa avanti e indietro, bloccato dagli stivali degli Orchi sulle braccia.

"Allora parliamo dei termini di questo accordo." Mar'gok rimise via la pietra nelle sue vesti e alzò le mani. Coloro che usavano le armi per uccidere erano spesso rassicurati dalla vista delle mani nemiche vuote.

Grommash Malogrigo non disse nulla.

"Tiratelo su." Mar'gok con cautela fece un cenno ai Centurioni, che trascinarono Ko'ragh in ginocchio, estraendo la lancia dalla sua spalla con un brivido e un getto di sangue.

Gli Orchi si scambiarono brevi cenni con il loro capo. La distrazione provocata dalle lame frementi e dalla punta delle lance a livello degli occhi a malincuore si ritirò, ma il gran numero di Orchi armati che fissavano Mar'gok era ancora opprimente. Il sudore cominciò a punteggiare il suo corno, e l'imperatore lo strofinò via, prendendosi un momento per raccogliere le idee.

Grommash si era calmato in fretta, molto più in fretta di quanto lasciava supporre la sua rabbia leggendaria, e senza che la sua sete di sangue si fosse estinta. Voleva forse sfruttare l'attacco nella loro trattativa? Cos'era stato... Quelle nuove macchine per uccidere, che apparivano come dal nulla? Il luccichio negli occhi di Grommash quando era stata menzionata la magia? Lo Spezzamagie rimasto vivo nonostante avesse attaccato il Capoguerra? (*Dimostrate il vostro valore*, aveva detto la messaggera.)

"La nostra magia non è semplicemente parte del patto." Le labbra di Mar'gok s'incresparono, cospiratorie. "Tu *ne hai bisogno*. Perché?"

Grommash rimase in silenzio.

"Quale potere temi?"

Il Capoguerra non reagì schiumando come Mar'gok si sarebbe aspettato. Al contrario, si sedette di nuovo sul suo trono.

"Hai ragione," Grommash parlava lentamente. "Non si può mai sapere chi potrebbe mettersi sulla nostra strada."

Proseguì, voltando lo sguardo verso alcuni Orchi che lo stavano guardando con attenzione da vicino al trono. "Ma io ho visto molto, e... è saggio essere preparati. Credo che presto dovremo affrontare magie mai viste prima su Draenor. Non ci sconfiggeranno. Se il vostro clan ci aiuterà con la sua magia, se vi unirete all'Orda di Ferro, allora avrete salva la vita."

Mar'gok annuì con entrambe le teste. "D'accordo."

"Ma" e qui l'aspetto animale balenò di nuovo negli occhi di Grommash "se vacillerete, se non sarete completamente devoti, vi manderò da Kargath Manotagliante."

Manotagliante. Il capo del Clan Manomozza che si era pavoneggiato al Colosseo come se ne fosse stato il proprietario. Poi gli Altomaglio l'avevano incatenato sotto le sue mura. Gli schiavi famosi potevano diventare pericolosi.

Kargath si era tagliato una delle mani (La sinistra? O la destra?) per fuggire, eppure era riuscito a ferire gravemente molti dei suoi rapitori mentre scappava. Pur con una sola mano, aveva liberato anche gli altri gladiatori e li aveva costretti a unirsi alla sua folle rappresaglia. A quanto pareva, gli Orchi Manomozza ora mutilavano il proprio corpo in ricordo dell'impresa straordinaria del loro capo.

Mar'gok si chiese per quanto tempo avrebbero cercato di tenerlo in vita con una sola testa.

Grommash concluse. "*Voi servite noi.*"

Mar'gok sentì il sapore della bile salirgli in gola. Parlò evitando di guardare il proprio seguito. "Capisco," disse seccamente. "Ma dovete tener conto sin dall'inizio di questa... collaborazione, diciamo... che alcune forme di magia semplicemente non si possono insegnare, e non per mancanza di volontà." La messaggera alzò gli occhi al cielo. (Forse sarebbe potuta scivolare da una rupe durante il ritorno ad Altomaglio.)

"La magia di cui parlo plasma i corpi e le menti, come uno scalpello incide la pietra. Da un lato ci potenzia, ma al contempo ci ruba parti del nostro essere. Coloro che dedicano tutta la vita ad apprendere questa magia possono anche morirne." Lanciò volutamente un'occhiata a Ko'ragh (ancora vivo).

Grommash appoggiò il mento su una mano, mostrando tutto il suo sprezzo. L'imperatore si affrettò a riempire il silenzio. "Metti in dubbio la mia sincerità, ma ho portato delle prove. Vareg, il carro."

Vareg lo guardò male, pubblicamente, ma avvicinò comunque il carro. Sicuramente aveva pensato che sarebbe stato utilizzato per un attacco a sorpresa nell'accampamento dei Cantaguerra, non certo per uno scambio diplomatico. Se c'era ancora qualche speranza di cogliere Grommash di sorpresa, tale speranza era appena scomparsa.

Mar'gok tolse il panno che lo copriva e il lieve sentore di terra smossa inebriò i suoi nasi.

Sul carro c'era un grosso pezzo di pietra monolitico. Non ondeggiò e non traballò, mentre veniva fatto rotolare di fronte al pubblico di Mar'gok. La maggior parte degli Orchi rimase indifferente: era solo una grande roccia, frastagliata e informe. Molte delle spirali intricate e dei disegni che ne decoravano la superficie erano copie di quelli presenti sulla pelle di Ko'ragh, ma per il resto (per essere un manufatto strappato al ventre del mondo dalle più nobili famiglie di Altomaglio dopo una faida decennale) sembrava insignificante.

Mar'gok sentì il calore pungente delle pietre levigate che nascondeva negli abiti irradiarsi con maggiore intensità. Quei sassi si contorcevano, quasi come se cercassero di liberarsi. Sicuramente qualsiasi Sciamano tra gli Orchi se ne sarebbe accorto.

"Una volta risvegliata," disse l'imperatore in modo plateale, "questa enorme pietra silente può assorbire qualsiasi magia percepisca, anche quella dei vostri Sciamani. Ma cosa ancor più importante, è il mezzo con cui plasmiamo i nostri Spezzamagie più esperti."

L'orgoglio brillò sul volto di Ko'ragh. Mar'gok continuò. "Vengono scelti per la loro resilienza. Vengono scottati dal calore, schiacciati dalle rocce, privati di acqua, cibo e aria. Anche i più forti possono morire nel processo."

Grommash annuì.

"Prima di tutto, imparano i segni e gli schemi di una scuola di magia. Poi, devono essere sottoposti a infusioni controllate di quella magia, come graffi o incisioni, in presenza di questa pietra. Alla fine, una parte della loro essenza vitale viene staccata e sostituita dalla magia che ormai marchia il loro stesso essere. Così ne diventano immuni."

"A una sola scuola di magia?" ringhiò Grommash. Mar'gok aveva sperimentato la stessa delusione molto tempo prima.

"A una sola scuola, sì" rispose l'imperatore. "Abbiamo cercato di potenziare i nostri Spezzamagie più dotati rendendoli immuni a più scuole, ma sono morti tutti nel processo." E in modo terribile. Uno di loro aveva preso fuoco dall'interno.

Mar'gok continuò. "I Re Stregoni hanno raccolto manufatti come questo per centinaia di anni. Molti influenzano il funzionamento della magia sugli esseri viventi, ma altri sfuggono a ogni definizione. Ce ne sono altri qui in Nagrand, sepolti in profondità. Vorrei condividere il loro potere con voi."

Il Capoguerra camminava intorno al manufatto, squadrandolo con rinnovato interesse. "E questa pietra potrà rendere anche gli *Orchi* immuni alla magia? Non solo gli Ogre?"

Mar'gok trattenne un piccolo sorriso di compiacimento che avrebbe voluto dipingersi su entrambe le sue facce. "Alla fine, sì. I tuoi guerrieri non sono resistenti come gli Ogre di Altomaglio. Ci vorrà del tempo, intere generazioni, per imparare ad adattarsi, anche *con* il nostro aiuto. Ma si può fare."

Un grugnito pesante fu l'unica risposta di Grommash. Qualsiasi risposta che non fosse un ringhio o un urlo poteva essere interpretata come un cenno d'assenso.

Soddisfatto, Mar'gok congiunse le sue enormi dita. "Allora siamo d'accordo. Il Clan Altomaglio..." c'era della resistenza nella sua gola "servirà l'Orda di Ferro." Non disse nulla a proposito di eserciti, territori o reciproca difesa. *Lasciamo che sia Grommash a chiedere ogni altro favore.*

L'imperatore guardò la messaggera sfregiata. La *sua* messaggera, ora. "Fai sapere al vostro esercito che deve lasciare Altomaglio e tornare qui." Non si accorse nemmeno che ora respirava più facilmente: era fatta. Una vittoria dal gusto amaro, ma era fatta. Il suo clan e la sua città sarebbero sopravvissuti, e col tempo...

"No," intervenne Grommash. "L'assedio finirà solo dopo che avrai dimostrato il funzionamento di questo manufatto. Non prima."

Le teste di Mar'gok si voltarono.

"Se devo contare sul vostro potere in battaglia, voglio vedervi in battaglia," continuò Grommash. "Non siete dei veterani nell'arena? Un semplice scontro contro alcuni dei miei campioni. Se quanto hai detto è vero, dovrebbe essere una cosa veloce."

(Manotagliante, senza dubbio.)

"Capoguerra Malogrigo, ogni Ogre ucciso ad Altomaglio è uno in meno che può istruire i tuoi guerrieri..."

Lo sguardo di risposta di Grommash a Mar'gok gli fece rombare il sangue nelle orecchie. Entrambe le mani del Capoguerra erano appoggiate sull'impugnatura della sua ascia, e immediatamente Mar'gok capì quant'era profondo l'odio dell'Orco. "Ti stai forse rifiutando, imperatore?"

Le menti di Mar'gok si rabbuiarono. Poi pensarono veloci, maledicendo la situazione. Le sue mani sudavano. Quella era dunque la pace con l'Orda di Ferro: non un accordo, ma una gabbia. (O Grommash si stava semplicemente approfittando di quella negoziazione per umiliarlo?) Si guardò attorno, verso il proprio seguito, cercando di mantenere i movimenti lenti e misurati. (Ma lo erano?) C'erano Orchi dappertutto, ovunque egli girasse lo sguardo.

"No. Accetto."

Grommash Malogrigo li accompagnò nella fossa da combattimento.

In nessun momento gli Ogre erano più d'accordo tra loro di quando collaboravano per uccidere qualcuno. Mentre esaminavano i mucchi di enormi armi e armature che gli Orchi avevano fornito loro, selezionando accuratamente usberghi e lance, l'entusiasmo del gruppo era palpabile come prima di un grande spettacolo al Colosseo. Almeno non ci sarebbe stata alcuna ulteriore discussione, solo la semplicità istintiva del massacro. Uccidere. Vincere.

Utilizzando lo stendardo stracciato da Mar'gok, i Centurioni avevano costruito una bandiera di fortuna issandola in cima a un'alabarda, e ora cercavano con le mani tra le spade degli Orchi come fossero un mucchio di coltelli. Anche Ko'ragh, nonostante la ferita alla spalla che suppurava sotto le bende umide, era in piedi e soppesava un paio di mazze troppo piccole.

Non avevano idea di cosa avrebbero affrontato. (Idioti.)

Solo Vareg sembrava sottotono. (Più a proprio agio con la magia arcana che con delle armi metalliche? Certamente.) Giocava con uno scudo, raccogliendolo e mettendolo giù, come fosse in attesa di un presagio. Mar'gok li richiamò tutti, con parole antiche come la vita stessa.

"Siete pronti a offrire la vostra vita per la gloria di Altomaglio, del vostro concilio e del vostro imperatore?"

Tutti i piedi picchiarono il terreno, tutti i pugni si sollevarono in aria.

"Se vincerete oggi, vincerete altri mille anni per noi sulla montagna." Guardò Ko'ragh, e lo Spezzamagie ricambiò l'occhiata.

Ancora una volta Vareg sfidò, pur delicatamente, il proprio destino. "Non combatterete al nostro fianco, Imperatore?" Sarebbe potuta sembrare una domanda banale, non avesse Vareg tentato di cogliere lo sguardo di ogni singolo Centurione presente.

"Io combatterò *con* voi, ma la mia arma sarà la pietra silente. Malogrigo deve avere la sua dimostrazione." (*Io darò tutto, Vareg.*)

Mar'gok elaborò un piano. "Non conosciamo la natura dei nostri avversari. Voi due," disse, indicando Vareg e Ko'ragh, "sarete la nostra difesa contro eventuali magie, mentre gli altri cercheranno di ucciderli. Non prolungate lo scontro. Malogrigo è interessato alla pietra, non alle vostre morti."

Gli Ogre appesero lo stendardo di Altomaglio sul bordo della fossa da combattimento, un cerchio poco profondo circondato di rocce, pieno di sabbia e di macchie violacee di sangue. Era chiaro che l'Orda di Ferro non aveva nessuno che lo pulisse (o non pensava che quello scontro ne valesse la pena), nonostante fossero presenti decine di Orchi in piedi e protesi in avanti, che si sbraitavano a vicenda. Non c'erano posti a sedere per il pubblico.

Mentre gli Orchi lo guardavano, Mar'gok spostò lentamente il manufatto verso il limitare più lontano della fossa, dal lato opposto a dove stava Grommash. Vareg lo seguì, afferrando il retro del carro per aiutarlo a spingerlo.

"Imperatore" sussurrò Vareg, "avrete bisogno di supporto con il manufatto. Permettetemi di aiutarvi."

"No," disse Mar'gok, mandandolo via.

"E se venite ferito nello scontro, o ucciso? Nessun altro ha invocato la pietra silente." I suoi occhi erano spalancati e frenetici. Avvicinò le mani al suo imperatore, preparandosi forse a implorarlo o forse a strangolarlo...

Mar'gok schiaffeggiò le mani, allontanandolo. "No. Il tuo posto è nella fossa. Vai giù."

Incredibilmente, lo fece. Se fossero morti entrambi, almeno Vareg sarebbe morto per primo.

Non c'era alcuna entrata nella fossa da combattimento. Uno alla volta gli altri Ogre saltarono giù, sollevando nuvole di sabbia, e cominciarono a controllare le pareti, a stabilire le posizioni, sbattendo le loro armi a terra e usando il pavimento come un tamburo comune, a un ritmo veloce e costante. Altra sabbia si sollevò. Gutturali urla di battaglia riecheggiavano nelle loro gole, armonizzandosi solo occasionalmente.

"Siete pronti," disse Grommash, e il vociare improvvisamente si spense, come la pioggia trattenuta in una nuvola. Non era una domanda.

Mar'gok si accovacciò davanti al manufatto. Il suo calore era confortante, anche se aveva già cominciato a sentirsi indebolito dalla sua presenza.

"Fate uscire i prigionieri!" gridò Malogrìdo.

Una dozzina di figuri inzaccherati fu condotta in catene all'estremità meridionale della fossa. Erano Orchi, non più grandi dei guerrieri al fianco di Grommash, ma le loro vesti viola tarmate e i capelli spettinati e la barba lunga li facevano sembrare di gran lunga più piccoli. Inoltre, erano disarmati e senza armatura.

La loro unica, insolita caratteristica, era la pelle verde.

Grommash parlò a bassa voce con un prigioniero, la cui risposta fu altrettanto impercettibile. "Non ti darò la libertà, Stregone." Poi il Capoguerra alzò la voce, affinché anche le truppe di Mar'gok sentissero. "Ma chiunque fra voi ucciderà un Ogre potrà scegliere una ricompensa: un giaciglio pulito o una morte rapida."

Stregoni Orchi? Mar'gok non sapeva potessero esistere. Qual era stato il loro crimine? L'imperatore sentì una fitta d'apprensione accoltellarlo alla schiena. Dal loro sguardo pietoso, quegli Orchi erano probabilmente dei ladri, ma Grommash avrebbe permesso a dei ladri di tenersi le loro mani? Gli Ogre nella fossa sembravano perplessi di fronte ai loro piccoli nemici. Ko'ragh si grattò la testa e ridacchiò, mentre gli Orchi prigionieri venivano liberati dalle catene ai polsi e alle caviglie.

Quando si avvicinarono, Mar'gok notò i segni delle frustate sulle braccia e sulle spalle. (Alcuni dei tagli erano ancora freschi.)

Gli Orchi scesero nella fossa. Quando i loro piedi toccarono la sabbia, una dozzina di Orchi contro cinque Ogre, gli spettatori iniziarono ad allungare il collo per guardare. Mar'gok fece un profondo respiro con ognuna delle sue gole. Sicuramente avrebbero usato la magia, ma di che tipo? Non avevano alcuno strumento, né dei segni.

"Iniziate!" urlò Malogrido.

Prima che il Capoguerra aprisse la bocca, Vareg aveva già piantato entrambi i piedi e spazzato il terreno con la sua gamba massiccia, disegnando un semicerchio nella sabbia. I prigionieri

furono colti di sorpresa quando del ghiaccio emerse dalla sabbia come un'onda, inghiottendo due di loro, schiacciandoli e trascinando verso il basso i loro corpi.

Mar'gok si grattò con le unghie la base del palmo della mano, poi la premette sul manufatto. Gli incantesimi che tesseva intorno a sé ogni mattina si ritirarono: l'invisibile scudo arcano lentamente si dissolse, il suo abbigliamento divenne più leggero e più ampio man mano che aumentava la sua impermeabilità al fuoco. Era vulnerabile, ma poteva sentire il potere della pietra muoversi. Incontrò gli occhi degli Orchi e vide che erano opachi e sfocati. (La loro magia non era basata sulla comunione, quindi.)

Gli altri Ogre caricarono lungo la fossa in formazione compatta, impugnando diverse piccole armi in ogni mano, battendo i piedi come mammut sulla sabbia e sul ghiaccio. Coprirono rapidamente la distanza dai loro avversari, mentre gli Orchi, muovendosi all'unisono come marionette legate alle stesse corde, cominciarono a invocare le loro magie. C'era qualche indicazione su quale scuola di magia usassero, ma nessuna garanzia. (Non la magia arcana né la tradizione sciamanica, perché le avrebbe riconosciute.)

Parole morte da tempo scivolarono fuori dalle loro labbra.

"Sparpagliatevi!" tuonò Mar'gok. Il suo seguito obbedì, coordinandosi senza bisogno di parole, e si aprì a ventaglio per ridurre la possibilità che più di uno fosse colpito da un singolo attacco.

(Se gli Orchi avessero cambiato magia, colpendo ogni Ogre con diversi incantesimi, alcuni tra i compagni di Mar'gok sarebbero sopravvissuti, e sarebbero stati sufficienti.) Mar'gok quindi cominciò ad accarezzare le spire nella metà inferiore del manufatto.

Gli Orchi mossero le dita più velocemente in movimenti oscuri. L'imperatore strizzò gli occhi, cercando di leggere la magia che stavano evocando, ma gli era estranea. Sorrise, quando Ko'ragh

fracassò alacrememente una mazza sulla gola di uno degli Orchi... e smise quando la pelle dello Spezzamagie prese a staccarsi dal suo corpo come foglie sotto l'acqua bollente.

Dieci Orchi lanciarono la stessa invocazione. Mar'gok non aveva mai visto niente di simile da nessuna parte. Una funesta fiamma verdastra che ardeva sospesa nell'aria cominciò a turbinare nella fossa da combattimento, bruciando il respiro nei polmoni di tutti gli spettatori. (No.)

La fiamma colpì gli Ogre con la forza di un uragano, bruciando la loro pelle in un terribile istante. I campioni di Altomaglio divennero grumi rinsecchiti, i corpi piegati nella sabbia, una ciocca di capelli in fiamme come unica prova che avessero mai vissuto. (No. *No.*)

Mar'gok sbatté entrambe le mani contro il manufatto. Ma la pietra non rispose.

Il Re Stregone aveva perso. I due volti di Mar'gok assunsero un'espressione funerea. Guardò Vareg (forse) sciolto e fumante, incapace anche di provare la solita gioia di fronte alla sconfitta di un rivale.

Sudice luci gialle e fiamme verdi fosforescenti vibravano a mezz'aria, riflettendosi negli occhi opachi degli Stregoni Orchi. Essi si voltarono verso Malogrigo e, uno a uno, gli lanciarono (beffardi?) segni di saluto.

Mar'gok notò un movimento dietro di loro. Nel fango dalla puzza di zolfo che ora copriva la fossa da combattimento dei Cantaguerra, Ko'ragh si stava lentamente ma inesorabilmente rimettendo in piedi, il corpo bruciato, la pelle strappata a brandelli.

Per un secondo, il piede dell'imperatore batté a terra, sperando l'impossibile. Allungò un braccio verso il manufatto. Aveva già fallito, non c'era alcun rischio nell'azzardare con i cadaveri di Altomaglio.

La pietra grigia del manufatto divenne rovente nel punto che toccò. Aveva visto all'opera quella magia solo per pochi istanti, ma forse sarebbero stati sufficienti per ripeterla, per imitarla. Stringendo i denti, il Re Stregone disegnò simboli nell'aria, come se stesse incidendo un graffito su un legno scheggiato.

Linee sottili di fuoco verde cominciarono a imprimersi sulla pelle di Ko'ragh, graffiando il suo corpo, minacciando di strappargli la vita. L'incisione di Mar'gok attraversò un pezzo di carne con una runa blu e lo Spezzamagie urlò di dolore, sprofondando nella sabbia.

Con la rapidità dei lupi, gli Orchi prigionieri si voltarono. Uno di loro puntò la mano dalle dita lunghe contro l'Ogre. Il cuore di Mar'gok smise di battere, per la piccola speranza di una tregua, ma le fiamme luminose e schiumanti tornarono, avvolgendo Ko'ragh come un abito.

Mar'gok mandò nuovamente il flusso della sua iscrizione in alto, alla cieca, verso il punto in cui aveva iniziato a disegnare. Non riusciva a vedere Ko'ragh. Il dito era sospeso e proteso.

Poi le fiamme svapparono, svanendo nell'aria.

Due scuole di magia. Lo Spezzamagie era ormai immune a entrambe. Era impossibile, finché non fu possibile.

A poco a poco, mentre Mar'gok tratteneva l'aria rovente nei polmoni, l'ombra di Ko'ragh cominciò a estendersi lungo la parete della fossa, incumbendo sugli Orchi. L'Ogre si alzò in piedi, la pelle piena di incisioni blu e verdi sotto le ustioni. I segni veloci del Re Stregone erano visibili sul suo corpo, confondendosi con le rune come fossero stati scritti con la cenere.

A denti stretti e con gli occhi sbarrati, lo Spezzamagie avanzò verso gli Orchi. Una fiammata dopo l'altra di energia verde evaporò contro la sua pelle.

Le armi di Ko'ragh erano state distrutte, quindi egli si abbatté sui nemici a mani nude, schiacciandoli sotto il suo peso, frantumando i loro esili corpi come fossero di carta, riducendoli in una poltiglia rossa e nera con le mani e usando i gomiti come stalattiti.

Uno degli Orchi prigionieri si ritrasse dalla valanga che aveva massacrato i suoi simili. Smise di lanciare i suoi incantesimi e afferrò un'arma da terra, facendola oscillare nel tentativo di combattere il gigantesco Ogre. Allontanandosi dalla carneficina alle sue spalle, Ko'ragh lasciò che la punta d'acciaio dell'arma trovasse la sua spalla, scalfendone a malapena la pelle.

Quindi afferrò il cranio dell'Orco con una mano e cominciò a schiacciarlo. Le mani del prigioniero si aggrappavano frenetiche come artigli, cercando di trovare un punto sensibile, un punto qualsiasi che gli facesse allentare la presa, ma era troppo piccolo. Lentamente, dolorosamente, gli occhi dell'Orco iniziarono a sporgere, ben oltre le sopracciglia. Lo Spezzamagie offrì al suo pubblico il suono del legno che si spaccava e poi, con un movimento finale, lasciò cadere a terra il suo carico.

Mentre gli Orchi dell'Orda di Ferro ruggivano la loro approvazione, lo Spezzamagie alzò un pugno, sporco del sangue della vittoria, verso il proprio imperatore. Mar'gok incrociò le braccia sul petto.

Grommash Malogrido sembrava rallegrato e pieno d'interesse mentre urlava insieme agli altri Orchi. Dall'altra parte della fossa, gridò: "Presto i nostri guerrieri saranno immuni dalla magia degli Stregoni!" e gli applausi crebbero. "Congratulazioni, imperatore. Il vostro clan potrà tornarci utile, dopo tutto." Si rivolse alla messaggera sfregiata, parlando a voce abbastanza alta perché Mar'gok sentisse. "Richiama l'esercito. Poni fine alla strage. Gli Altomaglio ora servono l'Orda di Ferro."

Ci vollero diversi minuti perché gli applausi terminassero. Gli Altomaglio erano servi, ora. Avrebbero dovuto cambiare, sotto minaccia di morte. Ma Grommash aveva chiamato Mar'gok con il suo titolo. Era ancora l'imperatore.

La voce di Malogrigo, vicino, distrasse l'imperatore dai suoi pensieri. "So che hai molti schiavi nella tua città."

In quanto servo, Mar'gok si chinò per rispondere. "Sì."

"Consegnerai quegli Orchi a Kargath Manotagliante. Ora sono membri del Clan Manomozza. Se oserai contestarmi, se avrai il coraggio di ribellarti," Grommash sogghignò passandogli accanto, "manderò gli schiavi di Altomaglio a ucciderti."

L'imperatore non rispose.

Mentre gli Orchi si allontanavano dalla fossa, Mar'gok vide Ko'ragh avvicinarsi con un sorriso stanco ma compiaciuto sul volto glabro, il sorriso di chi sapeva non solo che aveva vinto, ma che avrebbe vinto di nuovo.

"Imperatore," lo salutò.

"Ko'ragh." Mar'gok non alzò la mano per complimentarsi, ma lo Spezzamagie quasi non lo notò, tanto era euforico.

"Imperatore, posso farlo di nuovo."

Mar'gok sbuffò. "Fare cosa?"

"Diventare immune da altre scuole di magia."

"Capisco. E quando mi avresti detto di questo tuo... talento nascosto, Ko'ragh?"

Ko'ragh sembrava confuso. "Io non..."

Mar'gok lo colpì. Con violenza, in faccia, facendo scricchiolare le ossa e facendolo cadere all'indietro. Una furia improvvisa s'impadronì del cuore dell'imperatore, rivoli di saliva scivolarono fuori dalla sua bocca mentre con una grandine di pugni colpiva Ko'ragh in testa, sul torace, sulle spalle.

Alla fine gli facevano male le mani. Lo Spezzamagie, in ginocchio, aveva sollevato entrambe le mani per proteggersi il volto, ma non rispondeva ai colpi. I suoi occhi timorosi divennero sgomenti. Poi, quando fu chiaro che Mar'gok non l'avrebbe più colpito, rancorosi. Sputò un dente bianco insanguinato nella polvere.

Mar'gok lo ignorò. Senza fiato, si abbassò i cappucci e si grattò le nuche pelate e sudate.

Individuata la messaggera sfregiata che stava tranquillamente preparando il proprio equipaggiamento, Mar'gok la chiamò. "Portalo dai vostri guaritori." Indicò Ko'ragh con un rapido cenno della mano.

La messaggera sorrise. Non disse nulla, non diede alcun segno di aver capito, continuando pigramente ad allacciarsi gli stivali.

"Ora!" ruggì Mar'gok.

La messaggera guardò Mar'gok leggermente infastidita, come se avesse alzato troppo la voce. Dopo un istante, si voltò di nuovo.

Ribollente di rabbia, l'imperatore la guardò andarsene via da sola.

La balconata di Mar'gok era tranquilla. Le pietre erano silenziose.

Ne aveva aggiunte altre due nella sua sala del trono, da quando era tornato da Grommashar. Essendo al servizio dell'Orda di Ferro, aveva avuto la possibilità di esplorare Nagrand con maggiore impunità, almeno dagli Orchi. Sicuramente Grommash lo aveva fatto seguire, ma non avrebbe rimpianto qualche vecchio sasso finché le sue truppe sarebbero state addestrate.

Gli Orchi stavano imparando i principi dell'immunità alla magia lentamente. Con ogni probabilità, ci sarebbero voluti anni e anni, intere generazioni. Mar'gok aveva ordinato a Ko'ragh di addestrare due Ogre per ogni Orco.

Il ruolo di Vereg nel concilio rimase vacante, da riempire a piacere di Mar'gok. Avrebbe scelto un sostituto che non presentasse alcun rischio. I due massicci Ogron senza collo che stavano di guardia fuori dalle sue stanze, tappa evolutiva intermedia fra gli Ogre e il fango, erano troppo stupidi per disobbedire. Una bella notizia.

Mar'gok avrebbe atteso. Avrebbe sopportato l'Orda di Ferro. Grommash Malogrigo sapeva solo come caricare in battaglia, come uccidere. Il Capoguerra non avrebbe mai sradicato le tradizioni del clan Altomaglio finché gli fossero state utili. Era semplicemente il guerriero con le armi più grandi. Che cosa ne sapeva di un impero? Niente.

L'Orda di Ferro li chiamava servi. E allora la gente di Mar'gok avrebbe servito. Avrebbero placato Malogrigo, ignorando le proprie dimensioni. Per il momento.

Un imperatore poteva anche fingere di essere un contadino, se teneva la propria corona ben nascosta.